

**A**lcuni anni fa è uscito un libro adatto, forse, solo agli addetti ai lavori. Meglio: «Alle addette». Il titolo era *Teologhe in Italia. Una tenace minoranza* (Il Pozzo di Giacobbe 2010). Si trattava di un tentativo, iniziale, di rendere visibile in modo oggettivo una realtà che, lentamente, stava prendendo corpo anche nel nostro Paese e nella nostra Chiesa. Le “teologhe” sono infatti da annoverare tra gli elementi che connotano il processo di ricezione del Vaticano II nei cinquanta anni che ci separano dalla sua apertura.

Certamente, come ha sempre sottolineato papa Benedetto, il Concilio va assunto e assimilato a partire dai suoi documenti, ma è anche vero che, per capire la storia, vanno sempre presi in considerazione, accanto ai *documenta*, anche i *monumenta*, cioè le realtà che hanno preso vita a partire da un evento e ne hanno segnato in modo marcato e prolungato la memoria storica. A partire da quel Concilio e sulla spinta di esso, anche se in realtà non è esplicitato in nessuno dei suoi documenti, è stato permesso ai laici di accedere, come studenti ordinari e non solo come semplici uditori, alle Facoltà teologiche cattoliche di tutto il mondo e quindi, per quanto riguarda l'Italia, perfino alle Pontificie facoltà romane.

*A partire dal Concilio e sulla spinta di esso è stato permesso ai laici di accedere, come studenti ordinari alle Facoltà teologiche cattoliche di tutto il mondo e, quindi, per quanto riguarda l'Italia, perfino alle Pontificie facoltà romane.*

# Teologhe in Italia



PIERO BARALDO / FESTIVAL BIBLICO

## **Necessità di mediazioni culturali ampie e profonde**

Una delle tante rivoluzioni silenziose che hanno contribuito a fare della *Lumen gentium* non solo una costituzione dogmatica vergata sulla carta, ma esperienza costitutiva del popolo di Dio, in un tempo in cui rendere ragione della propria fede, a se stessi prima ancora che agli altri, chiede mediazioni culturali ampie e, al contempo, profonde.

Non va dimenticato lo sfondo su cui, a mio avviso, tutto questo trova il suo senso, e cioè la questione del rapporto tra fede e cultura. Ha solo pochi anni il libro di Olivier Roy, docente all'Eco-

les des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura* (Feltrinelli 2009). Un titolo suggestivo quanto indicativo di una pluralità di problemi e di connessioni che caratterizzano oggi il fenomeno religioso e decidono della possibilità di coesistenza tra gruppi religiosi tra loro diversi dentro una stessa società civile.

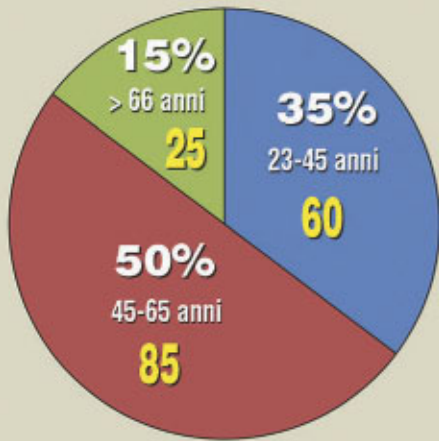
Ribaltando l'opinione secondo cui il mondo contemporaneo è in balia dello “scontro di civiltà”, che tanto aveva fatto discutere nel decennio precedente, Roy individuava invece

nell'ignoranza il vero punto di frizione interno alle diverse civiltà e alle diverse religioni nonché al rapporto delle religioni tra loro: la cultura laica ha comportato il predominio della “laicità dell'ignoranza”, cioè che della religione non si sappia pressoché più nulla; a loro volta, le nuove forme di religiosità che prendono piede in modo incontrollato all'interno e ai margini di ogni religione tradizionale, sono tutte molto ostili alla cultura.

La svalutazione della cultura a vantaggio della fede: se negli anni Sessanta e Settanta la secolarizzazione appariva come la causa prima della crisi della religione, l'attuale ritorno al sacro nella forma di un'esplosione di movimenti, che della secolarizzazione rappresenta-

**Il fondamento della loro scelta: far maturare il rapporto fede-cultura attraverso la ricerca di una fede acculturata.**

**Grafico 1 - Distribuzione delle teologhe per età**



no una reazione piuttosto che un prodotto, è l'indizio di una religione mutata, senza cultura e senza territorio, che persegue una purezza mitica, e cioè la santa ignoranza. Si tratta di una "deculturazione" che estingue la dialettica fede-ragione in favore di una religiosità tutta emotiva, letterale, segnata dall'indifferenza verso la teologia a vantaggio della fede come "vissuto". Bisognerebbe dire molto di più su questo studio che ha segnato un punto di non ritorno nello sforzo di comprensione della mutazione davvero epocale favorita dalla definitiva dissoluzione della saldatura tra religione e territorio, religione e politica, religione e forma di civiltà che aveva caratterizzato la modernità.

### Inserimento delle donne nel mondo accademico

Quanto detto però ci basta per leggere il fenomeno dell'accesso delle donne agli studi e alla docenza teologica riconoscendolo come espressione di un'esigenza profonda che, per tutte quelle che hanno accettato la dura disciplina del *cur-sus maior* degli studi teologici, resta il fondamento autentico della loro scelta: far maturare il rapporto fede-cultura attraverso la ricerca di una fede acculturata.

Si tratta di una scelta controcorrente: impone alle donne di acquistare credibilità in un mondo, quello dei chierici, che per secoli ha guardato ad esse come estranee e straniere ma soprattutto, opponen-

## La ricerca sulle teologhe

■ Canta C. C., **Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia**, Franco Angeli 2014, Milano, pp. 236, € 29,00.

Fino a pochi anni fa parlare di "teologhe" in Italia suscitava stupore, oggi è diventata una realtà che riceve l'attenzione dei media e, oltre a incuriosire, ingenera interesse e fa nascere interrogativi. Poiché nulla ormai può essere sottratto all'occhio attento dell'indagine sociologica, ecco che anche quella minoranza di teologhe che operano in Italia nelle diverse università e nelle diverse Chiese diviene og-



getto di studio per coloro che ritengono quanto mai importante presentare la realtà di fatto prima di farne motivo di scambio di opinioni o di valutazioni. La ricerca, condotta da Carmelina Chiara Canta, professoressa ordinaria di sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università di Roma Tre, è fondata su una metodologia di ricerca quantitativa e ha indagato sul mondo sommerso, ma attivo e vivace sia a livello intellettuale che nella prassi delle comunità religiose, delle teologhe cristiane italiane. Chi sono? Dove vivono? Quali le loro attività scientifiche? Quali ruoli di responsabilità ricoprono nelle Chiese di riferimento e nei contesti accademici? **m.p.**

dosi alla "deculturazione" che, negli ultimi trent'anni, ha spesso connotato la formazione offerta nei seminari e nei noviziati, volta più all'indottrinamento e alla devozione che non allo studio attento e critico della Scrittura e della tradizione teologica, contraddice spesso

le aspettative dei futuri chierici. La questione è complessa e meriterebbe ben altro spazio.

Una cosa è certa: per valutare nel giusto modo le teologhe italiane dopo questi primi cinquant'anni dal loro inserimento nel mondo accademico è quanto mai necessario liberarsi da tanti stereotipi che, in modo molto forte, condizionano ancora la comprensione del maschile e del femminile dentro il mondo ecclesiale. A questo scopo la ricerca scientifica di Carmelina Chiara Canta si rivela, oltre che utile, necessaria: dà la parola alle teologhe italiane, le interroga, le ascolta.

Una parola pesata e misurata come quella tenuta sotto controllo dal rigore della ricerca sociologica quantitativa: delle 335 teologhe individuate, 181 hanno risposto in modo anonimo a un questionario di 59 domande suddivise in 5 sezioni che, oltre agli indicatori anagrafici, miravano a rilevare il percorso formativo delle teologhe, la loro attività scientifica, le loro appartenenze comunitarie, le loro aspettative per il futuro, il loro rapporto con il Vaticano II. La discussione sul titolo da dare al volume che presenta i risultati di questa ricerca (*Pietre scartate*) è stata accesa perché ha visto contrapporsi il rigoroso riferimento ai dati rilevati e la fondata paura di essere fraintese e confinate dietro lo spettro del rivendicazionismo. Ancora una volta, solo chi avrà la pazienza di ascoltare la realtà potrà capire. □



Il poster e, in alto a sinistra, l'intervento della nostra collaboratrice ed esegeta Marinella Perroni al Festival biblico. In alto: grafico dal volume.